



SISCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: La Stampa

Data: 19.03.1998

Autore: Mirella Serri

Titolo: 1940, Parigi scrive a Roma "Per favore, fateci la guerra"

Testo:

Roma – “Immediatamente dopo la morte di Umberto II, il conte Niccolò Pisolini e il marchese Solaro del Borgo – che erano molto vicini all’ex re e facevano parte della commissione di saggi designati per gestire la difficile questione dell’eredità delle carte di casa Savoia – cercarono nei cassetti della reale scrivania alcuni pacchi di lettere importantissime, indicate loro dall’aiutante di campo di Umberto, Scoppola, e non trovarono nulla. Parlando con il maggiordomo Turioni e con le altre persone che avevano abitato a Cascais con Umberto, appurarono che il sovrano in esilio aveva bruciato parecchi documenti anche poco prima della morte”; lo storico Nicola Caracciolo azzarda l’ipotesi che una singolare corrispondenza tra il governo francese e la casa reale italiana, svoltasi subito prima dell’entrata in guerra dell’Italia e di cui molte fonti hanno confermato l’esistenza, possa essere finita in cenere. Del mistero di queste lettere – inviate dal ministro degli Esteri francese Edouard Daladier a Vittorio Emanuele III – si parlerà stasera su Raitre, in margine all’interessantissimo documentario di Caracciolo “Il piccolo re” (dedicato al lungo regno di Vittorio Emanuele III, realizzato nel ’79 e adesso restaurato), con la partecipazione in studio di Maria Gabriella di Savoia. È proprio la figlia di Umberto e Maria José, intervistata dallo storico, a riportare in ballo la questione delle missive francesi. La principessa ricorda senza esitazioni che il padre le aveva parlato a più riprese di “alcune lettere in cui il governo francese avrebbe ripetutamente sollecitato l’entrata in guerra dell’Italia”. Le lettere, inviate verso la fine del maggio ’40, quando la capitolazione della Francia era ormai certa, non sarebbero state mandate attraverso canali ufficiali, bensì consegnate nelle mani dei regnanti tramite la mediazione del Vaticano. Quale lo scopo di tanta singolare insistenza della Francia affinché l’Italia entrasse in guerra come sua nemica? I francesi, ha sostenuto Maria Gabriella, consapevoli della rapida imminente disfatta avrebbero voluto gli italiani quali occupanti della Francia del Sud al posto della Wehrmacht, avversaria impietosa e durissima. Caracciolo ricorda che nel 1979, in occasione della intervista televisiva a Umberto II, ebbe occasione di sentire dalla viva voce dell’ex sovrano dell’esistenza di queste lettere di Daladier, inviate perché “i francesi avrebbero voluto l’Italia, Paese più disponibile alla mediazione, come interlocutore al tavolo delle trattative a fianco della Germania”. Insomma, se in qualche modo si avesse la prova che queste lettere sono esistite veramente, la casa reale sarebbe in parte alleggerita dalla pesante responsabilità di aver portato insieme al Mussolini l’Italia alla guerra e al disastro.

“Considerando la figura complessiva di Umberto – osserva ancora Caracciolo – io escludo che abbia potuto inventarsi di sana pianta la storia di questi riservati messaggio di parte francese. Non c’è dubbio però che Umberto potrebbe averli distrutti assieme a molti altri documenti, preso, come sicuramente era, dal desiderio di cancellare tante tracce. Del resto dagli archivi Savoia manca tanta documentazione tra il 1919 e il referendum”. Ma qual è l’opinione su questa intricata vicenda di uno studioso della casa reale, Gianni Oliva, autore del saggio “I Savoia” da poco pubblicato da Mondadori? “Di una corrispondenza tra il governo francese e Vittorio Emanuele III a proposito dell’entrata in guerra dell’Italia si è ripetutamente parlato. Se saltasse fuori sarebbe una bella rivelazione. Per il momento rimango scettico. Quale sarebbe stato l’obiettivo delle pressioni del governo Daladier? non credo che il ministro francese potesse essere convinto che l’Italia avesse un peso tale da condizionare la politica tedesca. Vittorio Emanuele III, infine, non aveva certo, a sua volta, autorità nei confronti di Mussolini. La testimonianza resa da Maria Gabriella mi sembra comunque da non sottovalutare: riapre una serie di interrogativi e ripropone l’annosa questione delle carte dei Savoia, sollevata un paio di settimane fa dal ministro Veltroni. All’archivio di Stato di Torino sono stati consegnati i documenti fino al 1918. Il resto è assente. I Savoia non possono considerare le loro carte documenti privati, riguardano lo Stato italiano e devono essere restituite. La loro resistenza indica che vogliono nascondere ancora le proprie responsabilità”.